**Presentazione Mostra "Amedeo Maiuri. Una vita per l'archeologia"**

di Paolo GIULIERINI

Ricordare la figura e l'operato di Amedeo Maiuri all'Archeologico di Napoli è un atto doveroso. Credo che sia fondamentale riconoscere, in un mondo connotato da tecnicismi e specializzazioni, il suo completo bagaglio  culturale, oggi inimmaginabile, nel campo della cultura classica, che lo rese capace di operare in maniera straordinaria tra la Grecia e l'Italia, spaziando dallo studio allo scavo, dell'allestimento museale ai problemi di conservazione e, infine, di valorizzazione e fruizione.

La storia del Museo Archeologico Nazionale di Napoli riflette l'evoluzione della citta'.

Costruito nel XVI secolo come Scuderia per la Cavalleria vicereale, fu trasformato nel secolo successivo in Palazzo degli Studi (o Universita') che vide, fra i docenti Giovan Battista Vico e, fra gli studenti, Gaetano Filangieri.

Sul finire del XVIII secolo fu trasformato in un museo universale che, secondo le aspirazioni enciclopediche del tempo, comprendeva le collezioni pompeiane ed ercolanesi del Museo di Portici, la Quadreria di Capodimonte (Pinacoteca), la Gran Libreria Pubblica (Biblioteca Nazionale), le Scuole per le Tre Belle Arti (Accademia) e la Stanza per lo Studio del Nudo. Napoli era la capitale e qui, nel Real Museo Borbonico, si esponeva il patrimonio culturale del Regno (archeologico, librario, artistico etc.). La stessa Sala della Meridiana doveva originalmente far parte di un Osservatorio Astronomico che non fu poi mai realizzato.

Nel 1860, con l'Unita' d'Italia, l'edificio fu trasformato in Museo Nazionale, con le nuove aspirazioni 'democratiche' e liberali, doveva servire a formare, acculturandoli, i cittadini. Cosi' da criteri espositivi sensazionalistici si passo' a criteri didattici e tipologici. Il Museo si ando' nel corso dei secoli arricchendo dei reperti dei nuovi scavi, di collezioni private donate allo stato che trovarono posto, nel corso del XX secolo, grazie al trasferimento della Biblioteca nel Palazzo Reale di Napoli e della Pinacoteca nella Reggia di Capodimonte.

In questa trasformazione miliari furono le figure di Giuseppe Fiorelli (dal 1863 al 1875) nell'Ottocento e di Amedeo Maiuri nel Novecento (dal 1924 al 1961).

Proprio Maiuri era giunto a Napoli da Rodi dove giovanissimo aveva allestito il Museo Archeologico nel Palazzo dei Cavalieri.

Fu lui ad a curare l'esposizione delle terrecotte architettoniche e figurate dai centri della Campania e della Magna Grecia, ad allestire le pitture al primo piano ed esporre gli oggetti provenienti da Pompei ed Ercolano come testimonianze della vita quotidiana. Lui stesso ricorda come fece togliere dalle pareti un finto "rosso pompeiano" concentrandosi invece sulla ricostruzione della storia economica e sociale del mondo antico. A questo scopo creo' una sezione epigrafica al pianoterra ed una tecnologica, posta alle spalle dell'edificio.

Non ultimo merito fu quello di aver prontamente allestito le opere di protezione del Museo dalle numerose incursioni aeree che infestarono la zona di Piazza Cavour, dall'aver organizzato il trasferimento notturno delle opere piu' importanti a Cassino, dall'aver impedito l'occupazione dell'edificio da parte del comando militare alleato grazie alla sua amicizia con un Maggiore americano ??? (che per caso aveva studiato archeologia).

Ancora oggi c'e' da domandarsi come abbia fatto ad associare alla carica di Direttore del maggiore museo archeologico del mondo (almeno per numero di pezzi), quella di Soprintendente di un territorio che almeno agli inizi comprendeva anche il Molise e la Calabria, di docente all'Universita' di Napolie poi al Suor Orsola Benincasa, di Accademico di varie prestigiosissime accademiche, di solerte editore di monumenti e di divulgatore culturale.

La sua casa di servizio fu a Palazzo Reale ma di fatto abitava al Museo, dove talvolta si tratteneva dalle sei del mattino fino alle otto di sera.

Non a caso i suoi funerali solenni, filmati dall’Istituto Luce, mossero dal Museo Archeologico per congedarsi all’Università, i poli complementari della sua lunga e intensa attività che gli consentirono di valorizzare il patrimonio archeologico dell’Italia negli anni più critici del paese.

La mostra è dunque anzitutto un 'bagno di umiltà' per i tanti che oggi operano in questo campo, a partire da chi scrive, che si trovano a gestire Istituti creati da questi grandi protagonisti del passato.

Infine intende anche essere uno stimolo per i tanti giovani impegnati nel campo dell'archeologia, perché possano imitare la vita e le gesta di un grande archeologo, non perdendo la speranza per la propria professione futura.

Paolo GIULIERINI

Direttore del

Museo Archeologico Nazionale

di Napoli